

## teatro >>> **SalomèémolaS**

*Da una conversazione con Unoetrino, un'occasione per parlare di un nuovo esempio di teatro di contraddizione, a testimoniare il fatto che l'arte non è intrattenimento e appagamento dei sensi.*

Di Maria Vittoria Muzzupapa

Non appena sentiamo il nome Salomè nella nostra mente si affollano molte immagini. La storia della donna che tagliò la testa al Battista è stata contemplata in molti campi: dalla pittura, alla letteratura, al fumetto. Anche Oscar Wilde la prese in considerazione e, immergendola in un'atmosfera quasi surreale, la fece diventare una delle sue opere più significative.

E proprio dalla *Salomè* di Wilde ha deciso di partire *Unoetrino*.

Quello di *Unoetrino* è un teatro fastidioso, dissacrante, contestatore, il cui primo obiettivo non è certamente calare lo spettatore in quella morbida ovatta che spesso lo accoglie prima di assistere a uno spettacolo del teatro tradizionale. Anzi, potremmo dire che, vedendo le loro rappresentazioni, la sensazione percepita è quella del disagio, del disturbo fisico e sensoriale.

La loro scena non soddisfa l'occhio: i corpi cui viene affidata la parola sono celati, quindi privati di quella esibizione che spesso si pensa essere la prima prerogativa di un corpo d'attore. Sono voci dietro sagome di cartone oppure ombre che a stento si muovono su un telo. E spesso i movimenti compiuti sono quelli di marionette: legnosi, a scatti.

Le bocche si contraggono, i denti si stringono e le voci non raggiungono, tutte impostate e fiere della loro corretta dizione, le nostre orecchie, anzi si fanno stentoree, piene di vibrazioni e modulazioni. Si intrecciano tra loro e con loro stesse in dialoghi impossibili con voci registrate. La comprensione della parola si fa difficile, è ostico arrivare a trovare una logicità nel discorso.

Niente corpo, niente parole. Si potrebbe dire che *Unoetrino* vuole privare il teatro di se stesso, dell'attore. E qui entriamo in una realtà del teatro che non è, purtroppo, tra le più note e seguite, né tanto meno tra le più ospitate nelle nostre sale. Ci riferiamo a quello che è stato definito *teatro di contraddizione*, cioè un teatro che intende negare e contraddire ciò che questo è diventato negli ultimi cinquant'anni: semplice merce da vendere, un prodotto seriale (come la quasi totalità di quello che ci circonda), fatto e recitato da figure umane simili tra loro, con la stessa maschera inespressiva, con la stessa voce perfetta, con le vocali perfette; con corpi che vogliono solo una testimonianza di loro stessi, un loro compiacimento.

*Unoetrino*, pur essendo ancora una realtà molto giovane, si riallaccia ai grandi maestri del *teatro di contraddizione* per andare contro l'attuale consuetudine scenica, che molte volte non può neanche più essere definita teatro. E, per farlo, fa teatro negando il teatro, fa parlare e muovere corpi castrando le loro azioni. Si ispira a un teatro delle origini, non per rappresentarne banalmente le tragedie, ma per riviverne in parte lo spirito dionisiaco. Cerca un teatro che metta in scena il classico, inteso «come estremo della forma istintuale dell'Uomo» nel quale, tuttavia, l'Uomo non può più immedesimarsi, ma «può soltanto assumerne coscienza tragica perché [gli] si manifesta l'orrore e la finitezza dell'esistenza, non la sua piacevolezza», come sostiene *Unoetrino*. L'Uomo, in quanto tale, non può raggiungere l'estremo della divinità, per questo non può mostrarsi col suo corpo nel teatro.

Perciò i corpi di *Unoetrino*, e tutto ciò che li rappresenta nella loro presenza di corpo-attore, devono essere nascosti.

Nonostante questo vi sono dei corpi che compaiono in scena, sono però dei «corpi-scenografia», corpi immobili, muti. E sono corpi nudi.

Ricorrente nella scena di *Unoetrino* è il nudo, soprattutto quello femminile.

La volontà non è quella di creare scalpore o di attirare biecamente l'attenzione. I nudi rappresentano la donna nel suo significato primordiale. In modo particolare in questa *Salomè* di *Unoetrino* ve ne sono due, Ofelia e Salomè, con due valori antitetici. «Ofelia è una cretina che vuole fare l'attrice per poter legittimare il proprio corpo di sposa, di merce. E quindi vuole diventare la merce per eccellenza: l'attrice.

Ma un'attrice che piace alle masse, fatte di *mossette* e di forme esibite. Un'attrice che fa bene alla masturbazione, insomma». Un corpo femminile prostituito, quindi.

«Salomè è la rivelazione dell'amore e della morte». Giovanni Battista, infatti, si copre gli occhi per non vederla, «perché rappresenta il puro istinto sessuale» e l'istinto sessuale è «istinto di morte».

L'istinto sessuale è provocato dal senso di finitezza dell'essere: se l'Uomo sapesse di non essere finito, non avrebbe bisogno di riprodursi, di cercare un continuo propagarsi di se stesso. Non cercherebbe di «liberarsi dalla morte». Per questo Salomè rappresenta la donna come puro istinto: istinto alla prosecuzione di sé. Ma questo comporta anche un'altra cosa: in quanto «traduttrice di vita» ha la capacità di offrire l'immortalità e ciò le dà una posizione di potere, anche sociale. Di questo potere, naturalmente, è anche vittima.

Come poter giustificare e dominare la presenza e la potenza dell'essere femminile? La si fa derivare dal maschile. In effetti la religione cristiana fa questo: Eva deriva da Adamo. Il problema è che senza la donna l'uomo non può proseguire. È inevitabilmente legato a lei, ma per negare il potere in questo modo esercitato su di lui, la relega alla posizione di tentatrice e di peccatrice. Per cui ogni donna che ha una forma di potere sociale è una prostituta poiché lo ha ottenuto col corpo dagli uomini che ancora detengono questo potere.

Ma la donna c'è, come c'è il suo potere di «traduttrice di vita» e per l'uomo rappresenta l'attaccamento alla vita; e poiché egli è istintivamente alla ricerca di infinitezza e la donna si presenta come l'istinto puro, questa non può che essere oggetto di fanatismo.

Diciamo, quindi, che uomo e donna arrivano a rivestire due ruoli: l'uno materiale, l'altro immateriale.

Nella società, l'uomo/padre è la legge, il denaro; la donna/madre è l'educazione. Nella religione, l'uomo è la religione, la parola scritta, la donna è la religiosità (da sempre oggetto di fanatismi).

Educazione e religiosità si incontrano e la donna rappresenta entrambe: ella, come madre, sa cosa è meglio per l'essere umano che l'affianca, marito o figlio che sia. Il problema è che un'esistenza non può migliorare, per il solo fatto che è finita. «Ogni esistenza esiste e basta». «La vita è dominata dal principio di morte». La donna è traduttrice di vita, ma lo è anche di morte, dato che questo è il destino di ogni essere vivente.

Ecco perché Giovanni Battista rifiuta la vista di Salomè. Perché ella è portatrice di tutti questi significati. Ma Salomè vuole amare il Battista, vuole vederlo e baciare. Vedere significa svelare: «l'uomo esiste nel momento in cui c'è un altro sguardo [che vedendolo] lo rende possibile». Giovanni non vuole essere svelato da Salomè, significherebbe svelare anche il suo attaccamento alla vita, il fanatismo per l'istinto alla vita e quindi alla morte. Ella, per averlo, lo farà uccidere, gli taglierà la testa e lo bacerà sulla bocca. L'amore sarà più forte della morte, ma allo stesso tempo verrà a coincidere con essa.

C'è un ultimo tema nel teatro di *Unostrino* da osservare: la coscienza di vivere in una realtà che non può essere chiusa al di fuori delle porte del teatro nel momento in cui si decide di andare in scena. Motivo per cui le figure di *Salomè* devono essere contestualizzate in ciò che noi viviamo.

Forse, orientati un po' tutti dalla nostra iconografia sacra, si tende a non ricordare più che la Madonna e Gesù sono nati in terra di Palestina. Cioè, la religione cattolica adora dei non-occidentali, quelli che oggi chiameremmo extra-comunitari (come extra-comunitaria è anche Salomè). Se oggi questi stranieri si presentassero nel nostro Paese senza rispettare le giuste regole, verrebbero chiusi dentro un C.P.T.